

XV domenica del TEMPO ORDINARIO

Luca 10, 25-37

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?».

Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso».

Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?».

Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».



I LETTURA

Dal Libro del Deuteronomio 30, 10-14

Mosè parlò al popolo dicendo: «Obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e ti convertirai al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima. Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: "Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?". Non è di là dal mare, perché tu dica: "Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?". Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica».

II LETTURA

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Colossesi, 1, 15-20

Cristo Gesù è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.

Umanità impossibile senza compassione

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico. Uno dei racconti più belli al mondo. Solo poche righe, di sangue, polvere e splendore. Il mondo intero scende da Gerusalemme a Gerico. Nessuno può dire: io faccio un'altra strada, io non c'entro. Siamo tutti sulla medesima strada.

E ci salveremo insieme, o non ci sarà salvezza. Un sacerdote scendeva per quella stessa strada. Il primo che passa è un prete, un rappresentante di Dio e del potere, vede l'uomo ferito ma passa oltre. Non passare oltre il sangue di Abele.

Oltre non c'è nulla, tantomeno Dio, solo una religione sterile come la polvere. Invece un samaritano, che era in viaggio, vide, ne ebbe compassione, si fece vicino.

Un samaritano, gente ostile e disprezzata, che non frequenta il tempio, si commuove, si fa vicino, si fa prossimo. Tutti termini di una carica infinita, bellissima, che grondano umanità. Non c'è umanità possibile senza compassione, il meno sentimentale dei sentimenti, senza prossimità, il meno zuccheroso, il più concreto.

Il samaritano si avvicina. Non è spontaneo fermarsi, i briganti possono essere ancora nei dintorni. Avvicinarsi non è un istinto, è una conquista; **la fraternità non è un dato ma un compito**. I primi tre gesti concreti: **vedere, fermarsi, toccare, tracciano i primi tre passi della risposta a “chi è il mio prossimo?”**.

Vedere e lasciarsi ferire dalle ferite dell'altro. Il mondo è un immenso pianto, e «Dio naviga in questo fiume di lacrime» (Turoldo), invisibili però a chi ha perduto gli occhi del cuore, come il sacerdote e il levita. **Fermarsi** addosso alla vita che geme e si sta perdendo nella polvere della strada. Io ho fatto molto per questo mondo ogni volta che semplicemente sospendo la mia corsa per dire «eccomi, sono qui».

Toccare: il samaritano versa olio e vino, fascia le ferite dell'uomo, lo solleva, lo carica, lo porta. Toccare l'altro è parlargli silenziosamente con il proprio corpo, con la mano: «Non ho paura e non sono nemico». Toccare l'altro è la massima vicinanza, dirgli: «Sono qui per te»; accettare ciò che lui è, così com'è; toccare l'altro è un atto di riverenza, di riconoscimento, di venerazione per la bontà dell'intera sua persona.

Il racconto di Luca poi si muove rapido, mettendo in fila dieci verbi per descrivere l'amore fattivo: vide, ebbe compassione, si avvicinò, versò, fasciò, caricò, portò, si prese cura, pagò... fino al decimo verbo: al mio ritorno salderò...

Questo è **il nuovo decalogo, perché l'uomo sia promosso a uomo**, perché la terra sia abitata da “prossimi” e non da briganti o nemici. Al centro del messaggio di Gesù una parabola; al centro della parabola un uomo; e quel verbo: Tu amerai. Fa così, e troverai la vita.

Ermes Ronchi

Vado di fretta!

La felicità e la capacità di fermarsi

Meditazione per la XV domenica del Tempo Ordinario

(Luca 10, 25-37)



«Ci caricò sul suo giumento, cioè ci prese nella
sua carne;
ci condusse all'ospizio, cioè alla Chiesa;
ci affidò all'albergatore, cioè ai suoi inviati;
e perché fossimo curati tirò fuori due denari,
cioè i due precetti della carità:
la carità di Dio e quella del prossimo».

Sant'Agostino, Esposizione sul Salmo 125, 15

Cambiare sguardo

Sarà anche a fin di bene, ma la maggior parte delle volte il nostro sguardo è rivolto solo su di noi, sulle nostre prestazioni, sul nostro efficientismo, sulla nostra immagine da mostrare. Persino sul piano morale diventa centrale la correttezza del nostro comportamento, come se la nostra felicità dipendesse da questa capacità di non sbagliare mai. E così anche la vita spirituale si trasforma in un'autocommiserazione o in un'autopromozione dei propri trofei davanti a Dio.

Purtroppo, il tempo ci dirà che una vita passata a guardare se stessi, anche con l'obiettivo di migliorare e raggiungere traguardi etici e spirituali sempre più esigenti, non comporta necessariamente una vita felice. La vita diventa piena quando siamo capaci di cambiare il nostro sguardo o, come ci insegna il testo del Vangelo di Luca, di cambiare la domanda.

Domande false e domande vere

A volte persino le domande che rivolgiamo a Dio nella nostra preghiera non sono autentiche, rischiano di essere superficiali, domande di facciata che non esprimono quello che ci portiamo veramente nel cuore. Che senso ha per un esperto *della Legge* porre una domanda *sulla Legge*? Luca dice esplicitamente che si tratta di un modo *per mettere alla prova* Gesù, come facciamo a volte anche noi quando chiediamo qualcosa a Dio solo per mettere alla prova la sua bontà o la sua potenza, rimanendo puntualmente delusi. Eppure quella domanda svela qualcosa di quest'uomo: è un uomo che parla di *doveri* e di *eredità*. Usa termini giuridici, pensando di racchiudere l'eternità della vita nella correttezza di un comportamento. Come se la felicità fosse la conseguenza di quella correttezza.

Inizi di un cambiamento

Gesù non perde molto tempo con chi ragiona in questi termini. Sembra quasi che stia passando oltre, quando viene tirato indietro da un'altra domanda di quell'uomo, una domanda che finalmente rivela quello che si porta nel cuore e crea le condizioni per cominciare a guardare le cose da un altro punto di vista: *chi è il mio prossimo? Chi è vicino a me?*

Qui il riferimento sono ancora io. Si tratta ancora di una persona che pretende che il mondo giri attorno a lui, nell'illusione di essere il centro dell'universo, come un bambino che vede solo i suoi bisogni, che misura tutto a partire da se stesso. Questo però è il varco che permette a Gesù di entrare nella sua vita e di aiutarlo a cambiare sguardo. Gesù gli racconta una storia nella quale si può rivedere, ma soprattutto una storia alla fine della quale la sua domanda troverà una formulazione nuova: *chi è stato prossimo?* Questa è la domanda dell'adulto che non aspetta che qualcuno si accorga di lui, ma prende l'iniziativa, fa il primo passo, si accorge del bisogno dell'altro e se ne prende cura. Questa è la domanda che porta alla felicità.

Vulnerabili nostro malgrado

Questa storia racconta di un viaggio, che è in qualche modo immagine della vita. Quel viaggio nel quale incrociamo la vita degli altri, ma ci capita anche di farci male e di essere feriti, perché questo viaggio parla della nostra vulnerabilità, di quella debolezza che ci accomuna tutti, perché prima o poi tutti facciamo l'esperienza di essere feriti e di ritrovarci mezzi morti.

C'è un uomo infatti che sta scendendo da Gerusalemme a Gerico. *Scendere* sembra qui uno sprofondare negli inferi della sofferenza, del dolore e del tradimento. È semplicemente un uomo, di lui non si dice nulla. Ciascuno di noi potrebbe essere quell'uomo. Non parla, non dice nulla, non sappiamo di dove sia, a quale popolo appartenga. È semplicemente un uomo, come ciascuno di noi. Un uomo ferito e questo dovrebbe bastare, senza altre motivazioni, per indurci a fermarci e a prenderci cura di lui.

Culto e compassione

Invece, per quella stessa strada scendono un sacerdote e un levita. Questa direzione del viaggio è forse un'allusione al fatto che avevano terminato da poco il loro turno di servizio nel Tempio di Gerusalemme e stanno ritornando a casa. Vedono, ma non si fermano, perché il culto non implica automaticamente la compassione. Si può passare tanto tempo nella casa di Dio e non aprire gli occhi sulle ferite degli altri.

Per quella stessa strada, passa anche un samaritano. Sono gli incroci della vita. Nel suo caso, si tratta di un viaggio che non ha il carattere della liturgia e della religiosità. Eppure si ferma, perché avere compassione davanti alle ferite di un altro è questione di umanità, non di culto o religione. Si ferma davanti a un uomo anonimo, come per dire che non c'è una motivazione speciale per interrompere il suo viaggio.

Compassione concreta

La compassione poi è fatta di gesti concreti, non rimane uno sguardo, un sentimento, un'idea romantica. Questo samaritano compie delle azioni: si fa vicino, fascia le ferite, versa olio e vino, ne porta il peso trasportandolo in un albergo, se ne prende cura.

Non solo. Il suo sguardo pensa anche al futuro. Si impegna a tornare ed eventualmente a completare la sua opera. Per il momento lascia due denari, più o meno due giornate di lavoro, né tanto né poco, ma quanto serve in quel momento. Prendersi cura delle ferite dell'altro non chiede gesti straordinari, ma l'onestà di riconoscere quello che serve oggi.

Quell'uomo sono io

Se il dottore della legge che è in ciascuno di noi desidera trovare la vita piena, deve allora cambiare il suo sguardo, deve imparare dal samaritano, che ha preso l'iniziativa, lasciandosi muovere dalla compassione. Quando saremo capaci anche noi di uscire da noi stessi e dal ripiegamento sui nostri bisogni? Forse solo quando ci saremo accorti che un giorno anche noi ci siamo ritrovati mezzi morti sulla strada e un Samaritano, Gesù, ha avuto compassione di noi e si è preso cura delle nostre ferite. Non si diventa samaritani senza la consapevolezza di essere vulnerabili, persone ferite a cui tante volte è stata ridata la vita. Sì, Gesù è il Samaritano, colui che versa olio e vino sulle nostre ferite, segni messianici preannunciati dai profeti, colui che tornerà e porterà a compimento l'opera che già ha iniziato in nostro favore.

Leggersi dentro

- Qual è la domanda che oggi ti sta a cuore?
- Cosa ti spinge a non fermarti o a fermarti davanti alle ferite dell'altro?

Preghiera

Una parabola che ci rivela tutto di Te
“**Buon Samaritano**”
che ci vieni incontro e curi le nostre ferite

Chi è il mio prossimo?

È la domanda di partenza.

La Tua risposta sposta il senso

su chi si fa prossimo
Prossimo è il samaritano

quando ***"ha compassione". E vede,***

le ferite di quell'uomo sconosciuto,
forse un nemico abbandonato sul sentiero.

Compi in noi Signore le meraviglie del tuo amore
perché vediamo
le ferite spesso invisibili per noi
che come ***il sacerdote e il levita***
abbiamo occhi rivolti altrove,
forse anche per una preghiera nel tempio.

Invece il Samaritano in viaggio per affari si ferma,

interrompe la propria strada, i propri progetti,
lascia che sia l'altro a dettare quello che deve fare
Insegnaci a fermarci davanti a una vita di fratello o sorella
che geme e invoca aiuto.

Insegnaci a farci vicini
a fasciare le ferite,
a prenderci cura

Non è spontaneo toccare un corpo piagato,
aiutare a sollevarsi a un corpo disteso per terra.
sporcarsi le mani nell'Avvicinare chi è rifiutato,
lo scarto che incontriamo
Signore, Abbiamo bisogno proprio della Tua Grazia per farci prossimo
da soli sappiamo solo

passare oltre,

Ciascuno di noi possa a sentire che con l'altro,
il Prossimo, diventa misura e mistero del tuo purificante amore.
Donaci mani che sanno soccorrere.